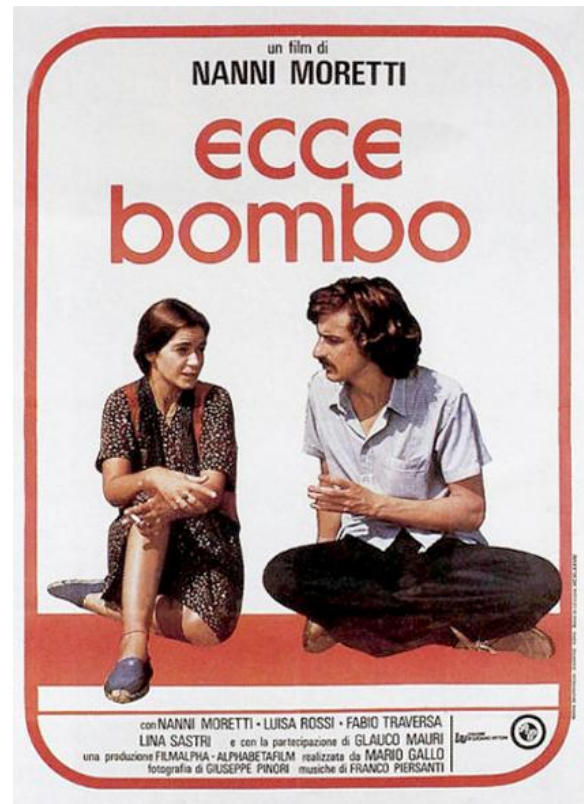




a. s. d. saronno

Ecce bombo

Lingua originale	italiano
Paese di produzione	Italia
Anno	1978
Durata	103 min
Rapporto	1,66:1
Genere	commedia, drammatico
Regia	Nanni Moretti
Soggetto	Nanni Moretti
Sceneggiatura	Nanni Moretti
Produttore	Mario Gallo
Produttore esecutivo	Mario Gallo
Casa di produzione	Filmalpa, Alphabetafilm
Distribuzione (Italia)	CIDIF
Fotografia	Giuseppe Pinori
Montaggio	Enzo Meniconi
Musiche	Franco Piersanti
Scenografia	Massimo Razzi
Costumi	Lina Nerli Taviani, Fabrizia Magnini
Trucco	Pietro Tenoglio
Interpreti e personaggi	
Nanni Moretti:	Michele
Luisa Rossi:	Madre di Michele
Lina Sastri:	Olga
Glauco Mauri:	Padre di Michele
Piero Galletti:	Goffredo
Susanna Javicoli:	Silvia
Cristina Manni:	Cristina
Lorenza Ralli:	Valentina
Maurizio Romoli:	Cesare
Carola Stagnaro:	Flaminia
Fabio Traversa:	Mirko
Giorgio Viterbo:	Intervistatore
Paolo Zaccagnini:	Vito



Senti, ma che tipo di festa è? Non è che alle dieci siete tutti a ballare i girotondi e io me ne sto buttato in un angolo, no? Ah no, se si balla non vengo. No, allora non vengo. Che dici, vengo? Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?»

(Michele)

Il tema del film è l'incomunicabilità, la difficoltà di avere un rapporto corretto con la famiglia e anche con i coetanei, la mancanza di obiettivi e di un progetto comune, il difficile rapporto con le donne. Un bel quadro dei giovani intellettuali degli anni Settanta, quando non era facile essere extraparlamentari senza rischiare di essere accusati di disfattismo e terrorismo, ma non era semplice neppure dare un senso alla propria vita con l'impegno politico. I quattro amici sono reduci del Sessantotto e hanno perso ogni certezza, ogni riferimento politico, cercano disperatamente qualcosa di nuovo, ma non lo trovano. Pubblico e privato si confondono in un doloroso quadro che ha poco della commedia ma diventa cinema drammatico, amaro, in definitiva molto autocritico. Le radio libere sono uno sfogo sentimentale e una valvola di scappamento per evitare la follia, le riunioni di improbabili collettivi sono soltanto inutili contenitori di parole, i rapporti con le donne sono sempre fallimentari.

Non è importante stabilire se i giovani del 1978 erano davvero così, oppure no, come parte della critica contemporanea ha cercato di fare. Ho vissuto quella generazione e devo dire di essermi riconosciuto, in parte, nella descrizione del regista, che non parla di tutti i giovani, ma dei molti che hanno avuto un'illusione politica e hanno compiuto studi letterari. Un *elite* di giovani, in definitiva, perché il cinema di Nanni Moretti non si pone il problema di piacere a tutti, è di per sé *cinema elitario*. **Ecce bombo** è permeato di iperrealismo, certo, ma molte situazioni sono realistiche, vita vissuta, tante esperienze sono autobiografiche. Cinema che a tratti rinuncia a fare cinema ma si rinchiude in spazi claustrofobici e logorroici, ma subito dopo ripaga con la bellezza di alcune inquadrature romane che

dimostrano il valore di un giovane regista pronto ad affermarsi.

Molte sequenze del film sono indimenticabili. Prima tra tutte la scena al bar quando un infastidito Michele non sopporta più il qualunquismo di un avventore e gli grida: "*Bianchi e neri sono tutti uguali? Ma che siamo in un film di Alberto Sordi?*". Quando viene cacciato dal locale rincara: "*Te lo meriti Alberto Sordi!*". Massimiliano Bruno riprende la scena in **Nessuno mi può giudicare** (2011) e la fa interpretare a Rocco Papaleo che in una sorta di ironico omaggio grida: "*Ma che siamo in un film di Nanni Moretti?*".

Ora, il bersaglio di Nanni Moretti non è certo Alberto Sordi, grande e indiscutibile attore, ma quel che rappresenta: l'italiano medio, il borghese mediocre, l'uomo senza ideali.

Altra scena entrata nella mitologia e nel modo di parlare giovanile (di allora), il colloquio con l'amica che non fa niente di concreto: "*Giro, vedo gente, faccio cose?*".

(di Gordiano Lupi)



Rassegna critica



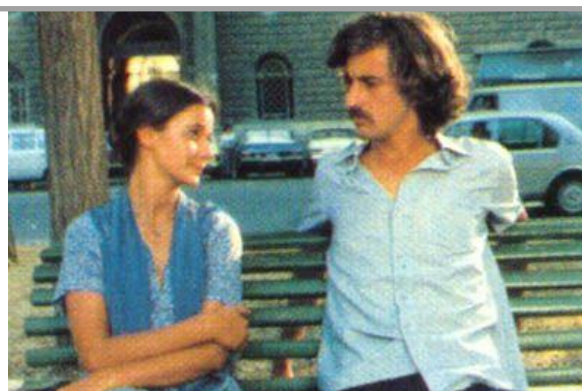
a. s. d. saronno

Paolo Mereghetti (due stelle e mezzo): “Un piccolo cult-movie, il film racconta per brevi scene successive *“la solitudine e la profonda decadenza della mitologia quotidiana di tutta una generazione”*”

(**Buttafava**) incapace di andare al fondo delle proprie contraddizioni ma anche spaventata dalla propria paura dei sentimenti. Caustico e crudele, il film soffre però di una certa frammentarietà e non riesce ancora a trasformare (come Moretti saprà fare in seguito) la sua vitale aggressività e la sua disillusione da rabbia narcisistica in sofferta scelta morale”.

Morando Morandini (tre stelle critica, quattro stelle pubblico): “La struttura del film è fatta di una catena di strisce più o meno brevi, attraverso le quali il discorso fila limpido e omogeneo, inducendo alla risata, al sorriso, alla riflessione”.

Pino Farinotti (tre stelle): “Roma, desolata e insolita, è il palcoscenico per la rappresentazione della desolazione giovanile, e per la descrizione di una totale assenza di idee e di alternative che il racconto denuncia”. Il film suscita discussioni e dibattiti sulle principali testate dell'epoca, *Panorama* ed *Espresso* su tutti, non può dirsi opera del tutto riuscita per un eccesso di frammentarietà, ma resta un lavoro importante per le cose che dice e i problemi che affronta. Moretti si propone come guida di una società allo sbando, soprattutto come mentore di un mondo giovanile alla ricerca di se stesso dopo le delusioni post sessantottine. Il robivecchi che corre sul lungomare è l'emblema di una generazione allo sbando, incapace persino di andare a veder sorgere il sole dalla parte giusta. Il primo film professionale di Nanni Moretti costa 180 milioni e incassa 2 miliardi. Uno dei rari casi in cui un film impegnato piace più al pubblico che alla critica, grazie ai giovani del 1978 che si riconoscono nei personaggi.



Scene tratte da *Ecce Bombo* e *Mia madre*



Nanni Moretti



a. s. d. saronno



Il giorno che uscì Ecce Bombo, uscì in un cinema solo. Era l'8 Marzo 1978, Quarantanni fa; otto giorni dopo le BR avrebbero rapito Aldo Moro. In sala, quando c'era la battuta su Alberto Sordi, il gelo. Come se avessi bestemmiato in Chiesa.

(Nanni Moretti)



a. s. d. saronno

Nanni Moretti è uno dei più grandi registi italiani. Ha sempre diviso, ma alcuni suoi film resteranno. Di lui Dino Risi diceva: “*Mi viene sempre da pensare: scansati e fammi vedere il film*”. Una maniera geniale di ironizzare sul narcisismo di Moretti, che gli ha però permesso – nei casi migliori – di elevare la sua storia personale a collettiva. Di generare appartenenza. C’è però forse di più, ed è qualcosa che riguarda proprio Nanni Moretti. Non tanto il suo talento, direttamente proporzionale ai suoi spigoli, bensì il suo ruolo: la percezione che gli altri, oggi, hanno di lui. La sua capacità, si direbbe perduta, di generare quell’appartenenza che era massima quando raccontava la fine del Pci (*La cosa*). Quando cantava Battiato in *Palombella rossa*. Quando monologava di scarpe e amore in *Bianca*. Quando omaggiava Pier Paolo Pasolini, sulle note di Keith Jarrett, in *Caro diario*. Quel Moretti era centrale, fin quasi a elevarsi a coscienza critica e voce maggiore, perché su di lui si specchiavano tutti coloro che si autoproclamavano “splendidi quarantenni” e si sentivano parte di una “minoranza” in qualche modo ipersenziente.

Moretti aveva guadagnato quello status grazie al talento e al coraggio. Un coraggio che lo avrebbe portato all’urlo di Piazza Navona, ai girotondi e ai *biopic* sul “caimano” Berlusconi. Ora Moretti non appare più centrale. Resta un regista in grado di raccontare i lutti quotidiani (*Mia madre*) e di anticipare la storia (*Habemus Papam*), ma la sua – legittima – decisione di rifugiarsi nella casa in collina di pavesiana memoria ha minato il suo ruolo di intellettuale. Un intellettuale ieri critico, quando non iconoclasta, e oggi silente (quando non connivente). Forse Moretti non fa più grandi ascolti perché da lui ci si aspetterebbe ancora qualche urlo, rivolto anche e soprattutto alla sua “sinistra” (o quel che ne resta) (...). In una delle sue tante frasi divenute celebri, Moretti rinfacciava agli italiani di “meritarsi” Alberto Sordi. Se avevi vent’anni, ti veniva quasi voglia di dargli ragione. Oggi però Sordi non pare solo enormemente superiore a Moretti come attore, e più in generale come icona cinematografica, ma sembra persino più politico.

Altro che “qualunque”: lo era in *Una vita difficile*? Lo era ne *La grande guerra*? Lo era in *Un borghese piccolo piccolo*, che Moretti si compiacque di sbeffeggiare in un celebre scontro televisivo (da cui uscì malino) con Mario Monicelli moderato da Arbasino? Più che meritarsi Sordi, forse oggi ci meritiamo Moretti: questo Moretti. E non è una gran bella sensazione.

(Andrea Scanzi - 2017)

In Nanni Moretti, la ragione dello “sguardo morale” prevale sempre, anche nei momenti di più acuto “morettismo”, quel narcisismo ostentato, quel voler essere sempre, a tutti i costi, al centro della scena e dell’attenzione. Moretti non fa nulla per essere ‘simpatico’ (e magari fa molto per risultare, al contrario, antipatico), ma questa non è una strategia, bensì la sua straordinaria sincerità di cineasta. Moretti è il suo cinema, i suoi film.

E, in questo mondo di celluloidi che ricompone, egli osserva il reale sempre attraverso il filtro etico che non è mai superficiale né ambiguo.

È questo suo punto di vista originale, particolare e comune allo stesso tempo, questo suo sentirsi parte di una minoranza ma comunque ‘parte di qualcosa’ che lo fa amare dal pubblico (e assai meno dalla critica).

Moralista straordinario del cinema italiano (come lo erano, a loro modo, solo Rossellini, Pasolini, Bene e pochi altri), Moretti ‘usa’ frammenti di vita quotidiana, privata e pubblica, per raccontare se stesso e il proprio mondo, e lo fa cinematograficamente. E, chi guarda lo schermo solo con gli occhi e con la testa, ovviamente non capisce. È un documentario? È un ‘home movie’, un filmino familiare? Dove finge? Dove recita? Dove è ‘realtà’?

Falsi problemi. Nanni fa il cinema. Lo fa con un uso dell’inquadratura tra le più ‘sapienti’ del cinema italiano degli ultimi trent’anni. Quando inquadra, quello che inquadra, come lo inquadra, per Nanni, è sempre una questione morale. E ha sempre il rispetto profondo per quello che mostra, sia esso Emilio Fede, il comizio di Bossi o il cambio dei pannolini del figlio Pietro.

(Federico Chiacchiarini)

Filmografia , premi e riconoscimenti



Filmografia

Regista, sceneggiatore, attore e produttore

Lungometraggi

Io sono un autarchico (1976)

Ecce bombo (1978)

Sogni d'oro (1981)

Bianca (1984)

La messa è finita (1985)

Palombella rossa (1989)

Caro diario (1993)

Aprile (1998)

La stanza del figlio (2001)

Il caimano (2006)

Habemus Papam (2011)

Mia madre (2015)

Mediometraggi e documentari

Come parli frate? (1974)

La cosa (1990)

Il diario del caimano (2006)

Santiago, Italia (2018)[28]

Cortometraggi

La sconfitta (1973)

Pâté de bourgeois (1973)

Un autarchico a palazzo' (1977) - Film TV

L'unico paese al mondo - collettivo (1994)

Il giorno della prima di Close Up (1996)

The Last Customer (2002)

Il grido d'angoscia dell'uccello predatore (20 tagli d'aprile) (2003)

L'ultimo campionato (2007) - girato nel 1986

Chacun son cinéma, episodio Diario di uno spettatore - collettivo (2007)

Film Quiz (2008)

Scava dolcemente l'addome (2013)

Autobiografia dell'uomo mascherato (2013)

Ischi allegri e clavicole sorridenti (2017)

Piazza Mazzini (2017)



*Scena tratta **Caos calmo***

Attore

Moretti appare in tutti i lungometraggi da lui diretti e inoltre in:

Padre padrone, regia di Paolo e Vittorio Taviani (1977)

Riso in bianco: Nanni Moretti atleta di se stesso, regia di Marco Colli (1984) - Film TV

Domani accadrà, regia di Daniele Luchetti (1988)
(anche produttore)

Il portaborse, regia di Daniele Luchetti (1991)
(anche produttore)

La seconda volta, regia di Mimmo Calopresti
(1995) (anche produttore)

Te lo leggo negli occhi, regia di Valia Santella
(2004) (anche produttore) (cameo) - non
accreditato

Caos calmo, regia di Antonello Grimaldi (2008)

Venanzio Revolt: i miei primi 80 anni di cinema -
voce narrante, regia di Fabrizio Dividi, Marta
Evangelisti, Vincenzo Greco (2016)

Altre apparizioni

Bellissimo: immagini del cinema italiano, regia di
Gianfranco Mingozzi (1985)

Caro Nanni, regia di Francesco Conversano e
Nenè Grignaffini (1993)

Tre vite e una sola morte, regia di Raoul Ruiz
(1996) - non accreditato

Fellini: sono un gran bugiardo, regia di Damian
Pettigrew (2002) - non accreditato

Gente di Roma, regia di Ettore Scola (2003) -
non accreditato

I nostri trent'anni, regia di Giovanna Taviani
(2004)

Qualcosa di sinistra, regia di Wolfgang Aichtner
(2007)

Voi siete qui, regia di Francesco Matera (2011)

Une journée particulière, regia di Samuel
Gilles Jacob (2012)

Girlfriend in a Coma, regia di Annalisa Piras (2012)

Dalla quercia alla palma: i 40 anni di Padre padrone,
regia di Sergio Naitza (2017)

Evviva Giuseppe, regia di Stefano Consiglio (2017)



Scena tratta da **Bianca**

Produttore

Notte italiana, regia di Carlo Mazzacurati (1987)

I diari della Sacher regia di Registi vari (2001)

I diari della Sacher regia di Registi vari (2002)

Audiolibri

Sillabari di Goffredo Parise, Emons Audiolibri,
2012, ISBN 978-88-95703-72-5

Caro Michele di Natalia Ginzburg, Emons
Audiolibri, 2016)

Te lo leggo negli occhi, regia di Valia Santella (2004)
(anche produttore) (cameo) - non accreditato

Caos calmo, regia di Antonello Grimaldi (2008)

Venanzio Revolt: i miei primi 80 anni di cinema -
voce narrante, regia di Fabrizio Dividi, Marta
Evangelisti, Vincenzo Greco (2016)

Riconoscimenti



Nel corso della sua carriera ha ricevuto **otto David di Donatello** (fra cui due premi speciali nel 1986): ha ricevuto tre volte il premio al miglior film (Caro diario, La stanza del figlio e Il caimano), una come regista, una come miglior produttore e una come attore protagonista.

Ha inoltre vinto **undici Nastri d'argento**.

Alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia ha vinto **Leone d'argento** - Gran premio della giuria per Sogni d'oro (1981), al Festival di Berlino ha vinto **l'Orso d'argento**, gran premio della giuria per La messa è finita (1986), mentre al Festival di Cannes ha vinto il Prix de la mise en scène per Caro diario (1994) e **la Palma d'oro** per La stanza del figlio (2001).

